

VOTO AMMINISTRATIVO

IL BILANCIO

La spallata invocata da Berlusconi non c'è stata. Regge Genova, cede Matera
Al centrosinistra Piacenza e Pistoia

Il centrodestra tiene Parma, Lucca, Latina e Oristano. Aveva già perduto al primo turno L'Aquila e Taranto

Ballottaggi in pari con astensionismo

Ds: malessere al Nord. Cresce la distanza tra cittadini e politica

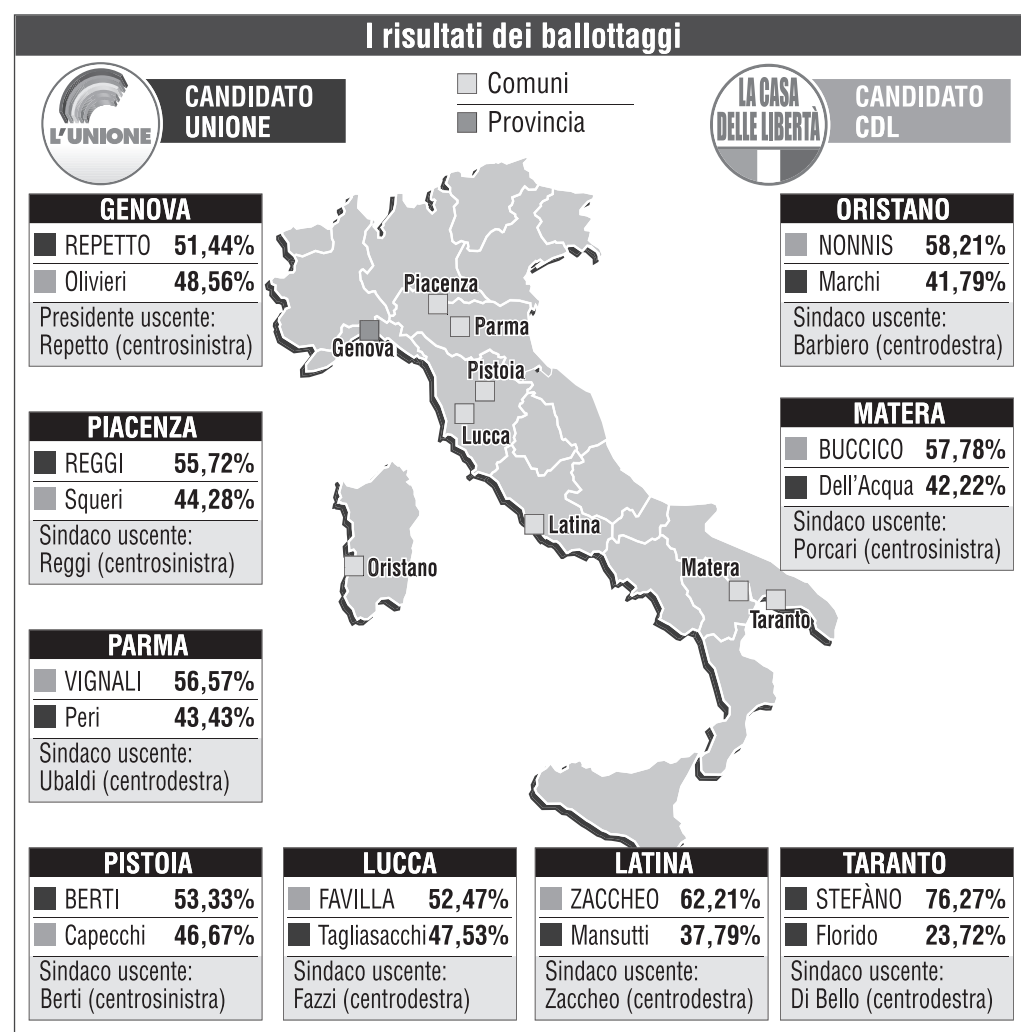
di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL SECONDO TURNO delle elezioni amministrative non ha fornito dati particolarmente eclatanti. Non più, almeno, di quello che aveva già comunicato alla politica l'esito del primo turno, quando il centrosinistra vedeva erodere il proprio consenso al nord, e

la Cdl perdeva L'Aquila e Taranto (che al secondo turno portava due candidati di centrosinistra). Se la Provincia di Genova ha retto (lasciando immutato il rapporto di forza tra i due Poli: si partiva da Province a 3 per la Cdl, si conclude con il medesimo risultato), il centrosinistra lascia questa volta alla Cdl il Comune di Matera. La destra tiene Parma, Lucca, Latina e Oristano. La sinistra tiene Piacenza e Pistoia. I Ds non drammatizzano, ma colgono gli aspetti nuovi portati dal voto. Alla fine della riunione della Presidenza del Comitato politico e del Comitato esecuti-

vo, spiegano in una nota: «I risultati dei ballottaggi confermano le tendenze già manifestatesi nel primo turno delle elezioni amministrative. L'appello della destra a usare le elezioni amministrative per dare una spallata al Governo non è stato accolto dagli elettori. E, tuttavia, dal voto emerge un profondo malessere,

nel Nord più visibile, ma non meno diffuso anche in altre aree del Paese, che si è tradotto in un diffuso astensionismo e in una forte penalizzazione elettorale del centrosinistra. È un segnale di disagio che sarebbe grave errore non raccogliere: sono evidenti i segni di una crisi democratica che si manifesta in una accentua-



ta estraneità dei cittadini verso le istituzioni, la politica, i partiti». Ecco il dato politico. Sandro Bondi ha voglia di dire che «in queste elezioni amministrative siamo nati come partito: non solo perché Forza Italia ha ottenuto il 27% dei consensi, ma anche perché c'è stato il superamento della forbice tra voto amministrativo locale e voto politico nazionale per il nostro partito». In termini assoluti quel voto conta poco più della metà. Quando vanno a votare il 50% degli elettori le percentuali contano poco. Il malessere è lampante. Berlu-

sconi non è riuscito a portare i suoi al voto, anche dopo una campagna combattuta in prima persona. La sinistra, dal canto suo, non riesce ad accendere aspettative di cambiamento. Mentre le scosse interne all'Unione vanno asse-

Bassolino: una conferenza nazionale per rilanciare l'azione di governo a cominciare dal Dpef

standosi, il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino invoca un rilancio dell'azione di governo: «È evidente che ci vuole maggiore coesione delle forze di centrosinistra, maggiore coesione politica». E propone: «Il Dpef è il primo appuntamento da questo punto di vista. Penso che anche su un terreno più politico, al di là del Governo, si debba trovare un modo di fronte al Paese per rilanciare oltre che l'azione di governo, l'azione dell'Unione della maggioranza di centrosinistra, come fa in certi momenti Confindustria con l'assemblea nazionale, come fanno alle volte i sindacati».

REPETTO È PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Genova, l'astensionismo colpisce anche a destra

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

A Genova la destra ci aveva creduto sul serio. E così anche la delusione per l'esito finale del ballottaggio è stata questa volta più bruciante che nelle altre, più scontate, tornate amministrative. Nelle secche di un elettorato che ha nuovamente disertato in larga parte le urne (l'astensionismo ha superato il 50%, si è presentato a votare il 48,1% degli aventi diritto), la Casa della Libertà sperava di ribaltare i rapporti di forza e portare alla presidenza della Provincia di Genova la sua candidata, Renata Oliveri. Per rendere possibile questa operazione era ritornato in città, per fare campagna elettorale, Silvio Berlusconi. Lo aveva fatto con un accento di sfida aperta: era andato a Sestri, nel Ponente rosso. Si era spinto in piazza Baracca, luogo simbolo della Resistenza genovese. E aveva trovato i fischi della gente, manifestazione spontanea di dissenso. Ieri, intorno alle 18, Alessandro Repetto, confermato alla Presidenza della Provincia, è andato proprio lì a festeggiare la sua vittoria. A piazza Baracca. Un buon posto per ringraziare gli elettori. A Sestri, nella due giorni di ballottaggio, Repetto ha preso 9.629 voti (il 65,4%), Oliveri 5.084 (34,5%). Tanto che il deputato ulivista (oggi nel gruppo misto) Alessandro Longhi, ha scritto una lettera pubblica a Berlusconi per ringraziarlo. Repetto invece ha ringraziato di persona, ieri sera, assieme al presidente della Regione Claudio Burlando e al neo sindaco Marta Vincenzi. «Abbiamo battuto a mani nude la corazzata di Berlusconi», ha detto. E sarà stato un moto di resistenza, ma anche di desistenza (da parte degli elettori del centrodestra) a far pendere l'ago della bilancia, ancora una volta, verso il centrosinistra. Già, perché per capire cosa è successo a Genova,



al secondo turno delle amministrative per la Provincia, si deve guardare anche alla geografia del «non voto». «Non voto» che questa volta, assieme alle aree rosse, ha coinvolto anche quelle storicamente orientate a votare per il centrodestra. Perché se il Tigullio non bilancia la Genova rossa, i conti per la Provincia sono facili da fare. Chi vince a Genova prende la Provincia. Repetto, che alla vigilia del voto aveva conteggiato in un più 3% a Genova città lo scarto sufficiente per conquistare la presidenza della Provincia, prende nel capoluogo 132.628 voti (il 53,9%). Renata Oliveri 113.211 (46%). Lo scarto è ampio. Se poi a Chiavari, dove il centrodestra è storicamente forte, su 24mila elettori, se ne presentano alle urne 12mila, è chiaro che lo scarto tra i contendenti non potrà essere compensato. Chiavari è un punto d'osservazione importante per queste elezioni. In molti, a sinistra, alla vigilia del ballottaggio, avevano sospirato perché, nella sfortuna, il Comune era finito al centrodestra già al primo turno. Si sperava che la Cdl portasse meno gente al voto: e così è stato. Ma i numeri, con la città di Genova che dava otto punti di distacco tra sinistra e destra, non potevano portare che a una vittoria di Repetto. Non basta Rapallo (che dà 10.390 voti, il 63,46%, a Oliveri). L'astensionismo, questa volta, non è un male della sinistra. A Portofino, su 612 elettori, hanno votato in 216, il 35,2%. La Oliveri ha preso l'80%. La bellezza di 170 voti.

È SINDACO L'EX SENATORE PDS STEFÀNO

Taranto, la sinistra vince ma il Pd affonda

di **Marco Bucciantini** / Taranto

La sinistra vince e piange. Taranto è divisa da un ponte girevole, che ogni tanto s'alza per il transito delle navi, che dal Mar Piccolo prendono il Mar Grande. È sfrecciato il motoscafo di Ippazio Stefàno. E il ponte si è chiuso davanti al Titanic comandato da Gianni Florido. «Nemmeno Dio affonderà questa nave», disse il marinaio alla ricca signora che ammirava dal porto di Southampton il transatlantico lucido e imbattibile. Un mese dopo, nel primo viaggio verso New York, a sud di Terranova il capitano Edward Smith lanciò la nave verso la fine che tutti sanno. Il partito democratico è ancora lungi dall'essere un transatlantico ma a Taranto prende una sberle che fa male quanto un iceberg. Rifilata dal medico della mutua, Stefàno, già senatore del Pds, che parla dei bambini africani da curare e dei lavoratori dell'Ilva da guarire per le velenose soffiature dell'acciaieria: arriva 77%. La sinistra che vince è la «Cosa Rossa», che poi sfila con le bandiere falce e martello in via d'Aquino, la via dello struscio, lo specchio della ricca borghesia cittadina. E canta Bella Ciao (anche il dottore canta, anche Vendola, venuto a comiziare, «tarantini, tocca a voi»). Una Liberazione, dopo vent'anni fra leghisti del sud alla Cito e affaristi del centrodestra. La Taranto disperata e fallita sceglie il medico per suturare un debito da 700 milioni di euro. La sinistra che perde un po' se l'aspettava, Florido non ha la spocchia del capitano Smith. Ma perdere così è troppo. Un naufragio elettorale per il presidente della Provincia candidato di Ds, Margherita, Follini, socialisti e Italia dei valori: si ferma al 23%. Aveva agguantato il ballottaggio con pochi voti di vantaggio su Cito. Doveva provarci, oggi lamenta il tradimento. Al primo turno, Florido prese 25 mila voti (i partiti di lista 32 mila). Quel voto disgiunto (emigrato verso Stefàno) era l'appiglio per sperare in un bal-



lottaggio vero. Ma i dubbi annagliavano lui e i dirigenti nazionali: che fare? evitare lo scontro fratricida? Battagliare e compromettere future alleanze di governo cittadino? Troppe domande per una città già in crisi d'identità. Con i ds che ammiccavano la resa («meglio ritirarsi» disse il deputato Michele Bordo, ma è stato il consiglio di molti), con il revansista Cito che ricorreva ai tribunali dubitando della legittimità del doppio incarico. Florido non contribuiva alla chiarezza, rinunciando al passo indietro (né dalla Provincia, né dal ballottaggio). Una sconfitta preparata ad arte: 20 mila voti. Se si doveva verificare la tenuta del proto-partito democratico, se ne è invece testimoniata la debolezza in certi risvolti locali, dove l'Udeur - che qui ha sostenuto Stefàno con entusiasmo pari all'odio verso il futuro Pd - valga più del 7%. In quindici giorni, Florido si è perso per strada ulteriori 5 mila voti. Oltre a questo ha pesato l'accordo fra il governatore del Prc Vendola e Massimo Ostilio, assessore al turismo Udeur, il Mastella dello Ionio. Così Taranto s'incastona nella «filiera» ideale per uscire dalla crisi. Occorrerà l'aiuto del governo centrale (che ha già anticipato i trasferimenti del 2007), della Regionale e della Provincia guidata da Florido (la sua vittoria, nel 2004, fu la riscossa della Puglia, e si propagò alle successive regionali). Cima che spingerebbe verso una maggioranza «larga» anche a Taranto. Ma Gaetano Carozzo, diessino che ha tirato la volata a Stefàno, rivendica la vittoria: «Altro che intese, vogliamo un chiarimento in Provincia». Lo Ionio si agita.

FESTA BAGNATA A PIACENZA

Reggi aumenta i voti e batte il tabù del secondo mandato

di **Stefano Morselli** / Piacenza

Dal dopoguerra fino ad oggi, nessuno c'era ancora riuscito. Roberto Reggi, candidato del centrosinistra, è il primo sindaco che Piacenza conferma per un altro mandato. Questo storico primato è la ciliegina sulla torta di una vittoria nettissima nei confronti dello sfidante di centrodestra Dario Squeri (55,72% contro 44,28%), ma anche in forte controtendenza rispetto al quadro complessivo delle elezioni amministrative nelle città dell'Italia settentrionale. Reggi, infatti, non si è limitato a «resistere» più o meno faticosamente. Rispetto al ballottaggio del 2002, ha migliorato il proprio risultato (allora 54,56%) ed ha aumentato il distacco sul candidato del centrodestra (allora il sindaco uscente Gianguido Guidotti). E ancora: rispetto al primo turno di due settimane fa, ha incrementato percentuale e numero assoluto dei voti, mentre lo sfidante Squeri è invece andato indietro. Un gran successo, insomma, che è stato festeggiato al Reggi Corner - il quartier generale della campagna elettorale - fin dalle prime ore di lunedì pomeriggio. La suspense è durata pochissimo. Già favorito nei pronostici della vigilia, Reggi ha preso il largo dall'inizio dello scrutinio, con un divario sempre oscillante tra gli undici e i dodici punti. Il risultato finale non è stato mai in discussione, con buona pace delle previsioni di «sostanziale parità» formulate dal sondaggista Nicola Piepoli - ancora a metà pomeriggio! - sulla base di una sbalattissima «simulazione» costruita attraverso interviste telefoniche. Le congratulazioni e gli applausi dei sostenitori hanno salutato la rielezione di Reggi mentre arrivavano i dati degli ultimi seggi. Appena uscito dal Corner, il sindaco ha voluto rendere



omaggio al monumento ai caduti della Resistenza. Poi, issato sulle spalle dei fans, il bagno di folla lungo il corso e in piazza Cavalli. E il breve discorso di ringraziamento, dal balcone del Municipio, giusto qualche minuto prima che uno scroscio di pioggia posnesse fine alla festa. Quarantasei anni, laureato in ingegneria elettrotecnica, già dirigente di Edipower - la seconda società in Italia per la produzione di energia elettrica - Reggi è sposato ed ha tre figli. Si è formato nel mondo cattolico del volontariato e delle cooperative sociali. Il suo impegno amministrativo è cominciato nel 1994, come assessore alle politiche sociali nella giunta di centrosinistra presieduta da Giacomo Vacca. Nel 1998 ha aderito ai Democratici, movimento poi confluito nella Margherita, per la quale è stato capogruppo in Consiglio provinciale. In quell'epoca, Dario Squeri militava sullo stesso fronte politico, in qualità di presidente della Provincia e dirigente di primo piano della Margherita. Ora, per Squeri, si conclude senza molta gloria una avventura che, dagli originari lidi di centrosinistra, lo ha condotto agli attuali approdi di centrodestra. Con il bilancio di una doppia batosta: prima come sostenitore, per la successione in Provincia, di un candidato di Alleanza Nazionale, battuto dal diessino Bopardi; adesso, come sconfitto in prima persona, nella corsa alla poltrona di sindaco.